

# Area Macrico un ecosistema da preservare e decementificare

Il bene è tutelato dalla Soprintendenza ma si scopre che l'Esercito ha coperto i due terzi della sua superficie con asfalto, edifici, strade e piazzali in cemento armato

di Elpidio Pota\*

Il Macrico è il classico esempio di ecosistema, un luogo cioè in cui sono contenuti - o almeno lo erano in passato - moltissime altre entità: vegetazione, fauna, reperti industriali, sistema stradale, asse ferroviario, memoria storica.

Sull'area del Macrico sono stati apposti due vincoli storico militari da parte della Direzione Regionale per i beni culturali e paesaggistici della Campania. Secondo il Ministero l'area "riveste interesse particolarmente importante a causa del suo riferimento con la storia dell'arte, e specificatamente, quella militare della città di Caserta". Il vincolo interessa anche i fabbricati militari, considerati "esempi della tecnologia costruttiva del primo periodo d'impiego del cemento armato". Ed è proprio sul cemento armato che ci si vuole soffermare in questo articolo.

Molti parlano del Macrico e del suo futuro senza esserci mai

derati dalla Soprintendenza "di scarso valore architettonico".

Il sopralluogo fatto oggi ha confermato ciò che si evinceva dalle planimetrie del passato: la superficie di queste due aree è stata resa per la quasi totalità "non permeabile", coperta cioè dall'asfalto delle strade, dalle costruzioni in muratura e da migliaia di metri cubi di cemento armato rinforzato gettati sul terreno per permettere ai mezzi corazzati cingolati di potervi transitare, essere manutenzionati e tenuti in deposito.

A vederlo oggi dall'alto il Macrico appare come una grande macchia verde con delle chiazze grigie e marrone corrispondenti agli estesi piazzali di cemento ed ai manufatti che sono per la maggior parte in rovina. In realtà se lo si visita si percepisce come l'intervento edilizio operato dalle Forze Armate è stato imponente interessando quasi i due terzi della sua superficie come ha dimostrato il recente rilievo topografico condotto dall'ing. Tommaso Le-

IL VINCOLO

## Cosa è scritto nel decreto di vincolo

A molti addetti ai lavori è parso alquanto anomalo che la Soprintendenza per i beni culturali e paesaggistici della Campania, nell'apporre il vincolo storico artistico sull'area Macrico, si sia spinta a suggerire quale potesse essere la funzione del sito qualora fosse stato restaurato. Eppure quanto scritto dal Ministero è interessante perché collima con il "sogno" del Vescovo di Caserta, Pietro Lagnese, il quale nel suo Manifesto "Da Campo di Marte a Campo della Pace", per il futuro dell'area da rigenerare, ha prefigurato la realizzazione di parco urbano con all'interno un polo sociale e culturale da mettere a disposizione dei cittadini.

Riportiamo uno stralcio della relazione storico artistica redatta dal funzionario della Soprintendenza, arch. Francesco Canestrini, allegata al Decreto MIBAC n. 436 del 22 dicembre 2008: "Una fitta vegetazione composta da siepi, prati, giardini con essenze mediterranee ed esotiche e alberi ad alto fusto unitamente alle caserme, fanno del Macrico un grande parco urbano nel quale con apposito restauro si andranno a riqualificare spazi ed edifici esistenti, con funzioni di eccellenza e con l'obiettivo di creare un nuovo polo di riferimento per l'arte, la cultura, il turismo e il tempo libero per l'area metropolitana di Caserta e per tutta la Regione Campania. In questo modo il parco del Macrico potrà essere uno straordinario volano per potenziare e organizzare i flussi turistici nazionali ed internazionali su Caserta. Il turismo che oggi si rivolge solo alla Reggia, potrà in futuro contare su un altro importante polo di attrazione artistica e culturale, valorizzando così l'intero centro storico e, in prospettiva, il recupero ambientale delle cave".



## L'intervista a Roberto Fioretti

alcuni investimenti delle comunità che ruotano attorno a nuclei di questa natura che per Caserta sono essenzialmente le caserme. L'impianto generale del Macrico così come è stato lasciato dall'Esercito è sicuramente da preservare.

**Il bene è stato tutelato come storico-militare. Un ostacolo per il progetto?** La Soprintendenza ha ritenuto di tutelare sotto il profilo storico tutta l'area ed in particolare gli edifici in muratura i quali devono essere preservati e proprio in ragione del vincolo valorizzati. Sarà importante capire piuttosto che funzione dare a questi spazi.

**Quindi, una scelta obbligata?** Questa è la grande sfida per noi progettisti: disegnare un parco che sarà principalmente verde ma nel quale si

## «L'impianto generale del Macrico è da preservare»

A cura della Redazione

Abbiamo rivolto alcune domande all'architetto Roberto Fioretti dello Studio Alvisi Kirimoto, che sta disegnando la parte urbanistica architettonica del progetto di rigenerazione dell'area ex Macrico. Roberto Fioretti ha fatto parte di G124, il Gruppo di Lavoro del Senatore Renzo Piano:

**Qual è l'approccio che il team di architetti sta usan-**



Il Senatore Renzo Piano con l'Arch. Roberto Fioretti

**do per procedere alla ricucitura di un tessuto urbano così complesso e per lungo tempo abbandonato.** «Il Macrico rappresenta uno di quei patrimoni di reperti industriali che hanno formato l'Italia dal dopo guerra in poi sui quali si sono costruiti

impone una valorizzazione di edifici che si trovano nel sito e che devono essere inclusi nelle funzioni del parco per evitarne l'abbandono e l'uso sporadico all'interno di un sistema verde.

**Quindi le strutture esistenti saranno recuperate?** Tutto sarà fatto nel rispetto del vincolo. Laddove la rifunzionalizzazione mediante il recupero dei manufatti sussistenti risultasse non fattibile per motivi strutturali e/o costruttivi, si proporranno delle soluzioni progettuali alternative rispettose dell'impianto originario secondo modalità e caratteristiche da concordare preliminarmente con la Soprintendenza.



Macrico: uno dei piazzali in cemento armato realizzati dall'Esercito.

entrati. Nel dopoguerra l'Esercito Italiano cinse l'area con un muro alto quattro metri ed essendo il sito urbanisticamente identificato come zona militare vi realizzò al suo interno quello che voleva senza chiedere permessi e licenze a nessuno. Conosciamo la storia degli ultimi 20 anni: l'area viene dismessa dall'Esercito ed abbandonata; i rovi e la vegetazione infestante la fanno da padrona avvolgendo i manufatti, coprendo le strade e rendendo inaccessibili interi settori. Solo recentemente è stato possibile entrare nelle aree poste a sud-ovest (quadrante che affaccia su via Roma) e nord-est (lato stadio Pinto) dove sono presenti decine di manufatti destinati a deposito, molti in lamiera, consi-

fano il quale nella sua relazione ha attestato come la superficie permeabile (coperta dal terreno vegetale) è pari a circa 117855 mq mentre quella non permeabile è quasi il doppio, pari a circa 207155 mq. Comprensibile la preoccupazione di chi lancia l'allarme su future possibili cementificazioni dell'area. Alla luce della storia del luogo e di questi dati, però, la preoccupazione e l'impegno dei progettisti sembra sia di tutt'altra natura: capire come togliere parte del cemento lasciato in eredità da chi in passato ha edificato l'area; cemento che paradossalmente sarebbe anche tutelato storicamente.

\* Segretario generale della Fondazione Casa Fratelli Tutti ETS

